

Strasburgo

nazionali. Nell'uno e nell'altro, dentro, c'è tutto; e da come l'uno e l'altro vengono risolti dipende il futuro dell'Europa dei «dieci». Una Comunità senza mezzi adeguati non può vivere. Può sopravvivere, rinscoccandosi sull'esistente: sostegni, sempre più difficili, ai mercati agricoli; compromessi, sempre più penosi e vacillanti, su quanto deve pagare questo o quel paese. Una Comunità senza un futuro istituzionale non può svilupparsi, perché arriverà sempre il punto in cui gli egolismi nazionali, che si misurano su interessi spesso poco nobili, ma sempre molto concreti, vorranno avere la precedenza sui comuni: belli, sì, nobili, ma così lontani...

Bilancio e istituzioni, dunque. Ma prima l'asse Politico. Strasburgo dovrà dare una guida certa e strutture adeguate al proprio lavoro. Oggi — forse stasera a tarda ora — i 434 deputati eleggeranno il loro presidente, il presidente, con i vicepresidenti, decideranno l'assetto delle commissioni di lavoro e la loro composizione. Che si tratti di scadenze che hanno un rilevanzissimo significato politico, è evidente. Ma le ore che passano rendono questa consapevolezza sempre più chiara. Lo scontro è aperto: destra contro sinistra da un lato, e dall'altro volontà di far compiere al Parlamento, fin dalla sua prima seduta, un atto chiaro nel senso dell'integrazione e dell'unità.

Quando, stamane alle 10, la signora Jacqueline Pataud, deputata liberale francese, aprirà la seduta nella sua qualità di eletto più anziano, i giochi saranno, probabilmente, ancora aperti. Nel primo dei tre scrutini in cui per l'elezione del presidente è necessaria la maggioranza assoluta dei voti espressi saranno cinque candidati ufficialmente presentati. Il compagno Gian Carlo Pajetta dal gruppo comunista, il socialista Piet Dankert e il democristiano Pierre Pflimlin dai rispettivi gruppi, lady Diane Elles dai conservatori britannici. E infine Altiero Spini nel «quadro» del trattato per l'Unione europea, il vecchio europeista eletto come indipendente nelle liste del Pci, verrà proposto dal gruppo di deputati venuto quasi per intero — da una decina di deputati, presenti nelle file di quasi tutti i gruppi democratici — rappresentati a Strasburgo. Molti attribuiscono buone possibilità al prestigioso «outsider». Tutti riconoscono che la sua elezione sarebbe il segno di una chiara volontà di autofermazione politica del Parlamento. Come dire: ci siamo, contiamo, spetta ai governi che si succedono, la parola del rilancio dell'Europa.

Se la candidatura di Spini non dovesse arrivare in porto, è davvero rischioso azzardare previsioni su altri nomi. Sinistra e destra, numericamente, più o meno si equivalgono. C'è inoltre l'incognita del «quadro» di deputati dell'estrema destra

Cervetti

francese e italiana (un candidato moderato dovrebbe, per decenza, rifiutarsi), ma non è detto) e ci sono infinite da considerare gli effetti dei contrasti di carattere nazionale, che attraversano almeno i due gruppi maggiori (socialisti e dc) condizionando gli schieramenti con una serie di veti incrociati.

Si vedrà stasera. La cronaca di ieri registra le riunioni tenute separatamente da tutti i gruppi per mettere a punto gli ultimi dettagli della loro strategia. A quella dei comunisti, presieduta da Gianni Cervetti, ha partecipato Alessandro Natta, segretario del Pci, che in questi giorni ha in programma una serie di incontri e di colloqui con esponenti politici europei.

Per quanto riguarda i dc, grande attesa per l'arrivo di De Mita, di cui si aspettava lumi sul comportamento degli italiani. Dalla riunione dei socialisti nessuna novità, le decisive quotazioni qualche divisione interna tra tedeschi della Sfd e laburisti inglesi da un lato, «latini» dall'altro.

Ultima nota: la frenesia dei fotografi (italiani) all'arrivo di Enzo Tortora. L'ex rappresentante ha tenuto banco nei corridoi della sala stampa. Neppure Pannella riusciva a stargli dietro.

Paolo Soldini

Israele

ogni prospettiva di aumento delle risorse e chiedono privilegi e disuguaglianze nei versamenti. Questo stravolgimento politica comunitaria anche sotto il profilo delle istituzioni. Mi pare che abbiamo fatto bene ad essere critici verso le conclusioni del vertice di Fontainebleau, ma anche qualche marcia indietro. In qualche caso si possono essere indebolite le posizioni europee, dove hanno avuto più peso considerazioni nazionali o forze meno europee; d'altro canto possono essersi rafforzate le spinte verso un più coraggioso impegno in materia economica e sociale o sulle questioni della sicurezza.

Parli di differenze che corrono all'interno dei gruppi. Anche in quello comunista ve ne sono.

«Sì, ma lo credo che la diversità delle singole posizioni, se correttamente intesa, può diventare un fattore di arricchimento della nostra azione comune. Noi lavoreremo per la convergenza nel quadro di un progetto comune, questa necessità dalla esigenza di trovare l'unità con altre forze progressiste di ispirazione socialista e cristiana, democratica. Al tempo stesso è nostro obiettivo l'intesa più ampia tra tutte le forze europee, la quale vada al di là degli schieramenti tradizionali e sia basata sui grandi valori dell'autonomia e dell'unità dell'Europa».

Vuol riassumere nel modo più schematico possibile le grandi linee che caratterizzano l'iniziativa del gruppo comunista a Strasburgo.

«Direi così: la nostra iniziativa si muoverà sulla base di due principi fondamentali, l'autonomia e l'unità dell'Europa, e la ricerca di intese con tutte le forze progressiste per un'azione comune che abbia come obiettivo lo sviluppo e la giustizia».

p. so.

Le TV

se in questi otto anni non hanno potuto evitare (né lo potranno) che il servizio pubblico fosse oggetto di occupazione da parte di forze politiche e di inquinamenti politici (questi ultimi con il pretesto di «dissolvere» come si legge nel piano di Licio Gelli) che, ancora oggi, esso sia bersaglio di progetti di occupazione della parte di cui si intende ridurre a quote marginali le funzioni. Né hanno potuto impedire che il settore privato diventasse un far west, nel quale il più forte e spregiudicato, sostenuto dal potere politico dominante, ha potuto alla fine imporre la propria legge; che un editore della forza e del prestigio di Mondadori dovesse innalzare bandiera bianca; per cui ciò che resta del settore privato sembra destinato a svolgere una funzione puramente sussidiaria e di contorno all'impero costruito da Silvio Berlusconi.

In sostanza, come fa notare il settimanale politico-finanziario «Il Mondo» nel suo ultimo numero, siamo al duopolio: da una parte la Rai che difende la sua cittadella della televisione pubblica, dall'altra Berlusconi. Il sistema televisivo italiano è approdato così a uno scenario esattamente opposto a quello che la Corte costituzionale aveva designato 8 anni fa: né pluralismo, né sistema misto equilibrato.

Contrastanti, ovviamente, le reazioni di alcuni degli interessati alla sentenza del pretore Bettiol. Soddisfatti l'Anpi, il cui presidente Eugenio Porta accusa il ministero delle Poste di colpevole inerzia e di network di esplicito interesse economico e politico che nulla hanno a che vedere con quelli della democrazia e della libertà. Francesco Bonzo, ex presidente della Consulta, fleva che «sentenze come que-

Israele

Allo complessità del quadro contribuiscono non solo la diversità tra i gruppi politici, ma anche le spinte nazionali che corrono attraverso molti dei gruppi stessi. Lo si è visto in occasione della recente elezione dei loro presidenti. Ci sono stati fatti positivi, ma anche qualche marcia indietro. In qualche caso si possono essere indebolite le posizioni europee, dove hanno avuto più peso considerazioni nazionali o forze meno europee; d'altro canto possono essersi rafforzate le spinte verso un più coraggioso impegno in materia economica e sociale o sulle questioni della sicurezza.

Vuol riassumere nel modo più schematico possibile le grandi linee che caratterizzano l'iniziativa del gruppo comunista a Strasburgo.

«Direi così: la nostra iniziativa si muoverà sulla base di due principi fondamentali, l'autonomia e l'unità dell'Europa, e la ricerca di intese con tutte le forze progressiste per un'azione comune che abbia come obiettivo lo sviluppo e la giustizia».

p. so.

Ebe

sta e il disordine legislativo in materia inducono a ritenere come ormai sia urgente una nuova disciplina». Il portavoce di Canale 5, Sergio Escobar, non fa cenno della legge ma giudica la sentenza un «anacronismo iudiziale», un «precedente pericoloso» poiché il pretore ha basato la sentenza non tanto sullo strumento tecnico che consente la trasmissione in simultanea, quanto sui contenuti del programma per accertarne la identità, assimilando la trasmissione in contemporanea alla «diretta».

Dal commento di Carlo Sartori, responsabile delle relazioni esterne per Retequattro, traspare l'amarezza di chi al danno vede aggiungere la beffa: «Ne abbiamo lecento in meno — in detto Sartori — per la mancanza di una legge ma soprattutto che non la si voglia fare. E ora di dire basta ai partiti politici e ai gruppi politici e ai partiti religiosi — per la mancanza di una legge ma soprattutto che non la si voglia fare. E ora di dire basta ai partiti politici e ai gruppi politici e ai partiti religiosi — per la mancanza di una legge ma soprattutto che non la si voglia fare».

Ma di non vuole la legge? «Quella sentenza — osserva Ton Bernarini, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza — è un'altra vittima dell'arbitrarietà del caso. Mi auguro che almeno una volta di riflessione per tutti — partiti di governo e operatori privati — penso soprattutto a Berlusconi — che per anni hanno ostacolato il varo di una legge, lasciando insoluta la libertà di mercato. Quando c'è voluto legislativo qualcuno interviene, in un senso o nell'altro. Ma è un vuoto che non favorisce al meglio, neanche chi si è dato a pensare di costruirsi un impero. Occorre — prosegue Bernarini — una legge moderna, di sistema, di tutti certezza di diritti e di doveri. Spero che questo nuovo fatto convinca anche il più ritardatario, che l'urgenza, consentendo già in settimana, alla Camera, l'insediamento di quel comitato ristretto di governo che ha il compito di studiare un testo unificato sulla base delle proposte presentate da alcuni gruppi parlamentari, di questo tipo aveva già perso la battaglia, quattro anni fa, un bravo magistrato toscano (il giudice Anania, poi sempre tenuto pesante nelle maledizioni quotidiane di un gruppo di preghiera appositamente incaricato), al quale non era neppure riuscito di percorrere la strada ancora possibile del plagio (eliminato poi dal Codice Penale nel 1981) perché

Antonio Zollo

Mamma Ebe

respingere la principale tesi difensiva: «Sia ben chiaro — ha detto — che non si tratta di discutere di libertà religiosa, perché questa non può essere individuata in chi ha usato l'inganno per calare l'aspetto esteriore di una chiesa su un'associazione per delinquere». Non si discute di libertà religiosa, ma di libertà: «Quella di tutti noi che abbiamo la fortuna di averla conservata integra, e la libertà di queste ragazze, che irrimediabilmente è stata compromessa per anni da quei volgari imprenditori di vocazioni che abbiamo qui davanti».

Il Tribunale gli ha dato ragione, ma la sentenza non chiude tutte le vicende giuridiche: gli atti verranno inviati ad altro procure interessato, mentre alcuni indagini continuano, un gruppo di parlamentari comunisti esamina la possibilità di una richiesta di intervento da parte del ministero degli Interni (per le altre attività del gruppo che sono ancora in piedi), ed alcuni genitori cercano di compiere qualche altro passo per riportarsi a casa i figli.

E così Mamma Ebe si è fermata. A Verelli fa bella, impertinente e rannocchia una donna che ha fatto il suo dovere. «La Consolata di Borgo D'Ale, assistita in gestione nel pieno del suo processo di espansione in un'industria, lo è stata fatale. O meglio: lo è stata fatale imbastirsi in una procura e in un gruppo di carabinieri che si sono impastati a capofitto in una vicenda creata dalla sua mostruosa costruzione».

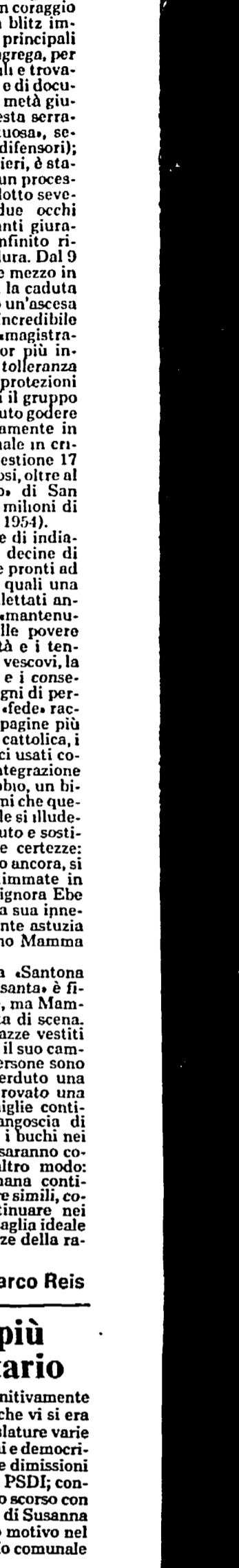
Questa crepa si aprì — e stava per essere richiusa — pochi mesi fa, il 13 di marzo, quando la donna ordinò alle sue suore di venire via improvvisamente, come un atto di sfida verso il vescovo che finalmente aveva deciso di allontanarsi. Fu questo improvviso trasloco a far drizzare le orecchie ai carabinieri e alla procura, ma tre settimane di indagini produssero poco: tutto allarme credevamo che il Medioevo fosse finito, ma lo abbiamo ritrovato a Borgo D'Ale, si legge testualmente in uno dei primi rapporti, sei testimonianze incredibili di altrettante ragazze fuggite mesi prima, di fronte alle quali si opponeva un imponente muro di anomalia. Decine di suore e seminaristi pronti a giurare di «percorrere un cammino di fede», una organizzazione in tutto e per tutto simile a molti altri centri di questo tipo, un'effettiva gestione di un centro assistenziale di proprietà e sotto il controllo della Curia... contro elementi di questo tipo aveva già perso la battaglia, quattro anni fa, un bravo magistrato toscano (il giudice Anania, poi sempre tenuto pesante nelle maledizioni quotidiane di un gruppo di preghiera appositamente incaricato), al quale non era neppure riuscito di percorrere la strada ancora possibile del plagio (eliminato poi dal Codice Penale nel 1981) perché

Marco Reiss

Susanna Agnelli non è più sindaco di Monte Argentario

ARGENTARIO — Susanna Agnelli, lascia, forse definitivamente la poltrona di primo cittadino dell'Argentario, dopo che vi si era insediata dieci anni fa, presiedendo in queste due legislature varie maggioranze. Le dimissioni degli assessori repubblicani e democristiani, sono state notificate ieri sera in consiglio. Per le dimissioni di «Suny» e dell'esecutivo hanno votato Pci, Dc, Psi, Psdi; contro i repubblicani. La crisi comunque aperta l'11 giugno scorso con le dimissioni, poi revocate e nuovamente ripresentate, di Susanna Agnelli e degli assessori repubblicani avevano trovato motivo nel diverso atteggiamento mantenuto dalla Dc in consiglio comunale sui problemi dell'abusivismo edilizio.

«Quei giorni di Berlinguer»



«Quei giorni di Berlinguer»

Per le Federazioni:

negli uffici propaganda de l'Unità a Milano (tel. 02/6440) e a Roma (tel. 06/495014) è possibile prenotare la cartella contenente i reprint di tutti i numeri del giornale stampati anche in edizione straordinaria e inoltre il grande poster a colori (cm. 70x140) della manifestazione a Piazza San Giovanni.

Le Sezioni ed i compagni potranno farne richiesta presso le proprie Federazioni